

IL DEFICIT CULTURALE

Dalla Thyssen al Morandi la sicurezza non è una priorità

Non doveva succedere più è invece è successo ancora. La tragedia del Mottarone è un insieme di avidità e deliberata incuria già viste in altre circostanze drammatiche, come il rogo dell'acciaieria di Torino (sette morti) e il crollo del viadotto autostradale di Genova che, il 14 agosto 2018, provocò 43 vittime

Paolo Ferrario

a pagina 6

Thyssen, Morandi e ora il Mottarone «Tante parole, ma è successo ancora»

L'ALLARME

Nonostante appelli e promesse resta un deficit culturale. E ora si guarda con preoccupazione alla ripresa delle attività produttive. «La sicurezza deve diventare una priorità», ricorda Forni dell'Anmil

La rabbia di Egle Possetti e Antonio Boccuzzi, testimoni delle stragi del passato:
«Il sistema è marcio, si considera il profitto più importante della vita»

PAOLO FERRARIO

Non doveva succedere «mai più» è invece è successo di nuovo. Doveva essere «l'ultima volta» il 6 dicembre 2007, quando sette operai bruciarono vivi nel rogo

della Thyssenkrupp di Torino e anche il 14 agosto 2018, dopo i 43 morti del ponte Morandi di Genova. «Mai più» la vita umana sarebbe stata considerata meno importante del profitto, avevano ripetuto tutti, con la faccia severa e il dito puntato. E, invece, è accaduto ancora. Nell'orditoio che il 3 maggio è costato la vita alla mamma-lavoratrice 22enne Luana d'Orazio e sulla funivia del Mottarone, domenica scorsa.

«Siamo scandalizzati», sbotta Egle Possetti, portavoce del Comitato vittime del ponte Morandi, che nel crollo del viadotto sul Polcevera ha perso la sorella, il cognato e due nipoti. «È tutto il sistema ad essere marcio – denuncia con forza la donna che, da quasi tre anni, tiene alta l'attenzione sulla tragedia genovese –. Non saprei come definire altrimenti, un sistema che mette, sempre, al primo posto il guadagno economico rispetto alla protezione della vita umana».

La strage della funivia ha riaperto ferite mai rimarginate e rinnovato un dolore impossibile da superare. «Ci sentiamo molto coinvolti, questo fatto ci ha colpito al cuore», ripete Possetti. Che fatica a trattenere l'emozione quando dice che «queste vite, come quelle dei nostri

cari, potevano essere salvate». «È allucinante – riprende –. Si parla di crescita e di ripartenza. Ma dove vogliamo andare se non riusciamo a garantire la sicurezza e la vita delle persone? Come pensiamo, per esempio, di poter attirare turisti se non sanno se tornano a casa quando attraversano un ponte o prendono una funivia?».

Per la portavoce delle famiglie del Morandi, l'unico modo per scardinare alla base questo sistema è mettere in campo «controlli veramente seri e processi che portino a condanne vere». Altrimenti «tutto questo non finirà mai», è l'amara conclusione.

La certezza della pena per chi si macchia di reati gravissimi come questi, è invocata anche da Antonio Boccuzzi, unico sopravvissuto del rogo della Thyssen, già parlamentare del Partito democratico per due legislature, durante le quali ha



presentato una proposta di legge per l'istituzione di un Giorno della memoria delle vittime sul lavoro.

«Nonostante tutte le promesse, in questi anni si è continuato a morire», ricorda l'ex-operaio. «Anche un processo, come quello ai manager della Thyssenkrupp, che avrebbe potuto e dovuto costituire un freno inibitore rispetto a certi comportamenti non rispettosi della sicurezza dei lavoratori, si è tradotto in una sorta di processo incompiuto – ricorda Boccuzzi –. Benché completato, anche con pene importanti, alla fine si è risolto in un nulla di fatto. Perché è chiaro a tutti che il manager tedesco che è stato condannato a 10 anni in via definitiva non ha mai fatto e mai farà un solo giorno di carcere».

E, in attesa delle risposte della giustizia verso chi trasgredisce le regole, si continua a morire. «In Italia – ricorda Boccuzzi – abbiamo un complesso legislativo di qualità, ma allo stesso tempo, un non rispetto delle regole che non ha eguali in nessun altro Paese avanzato. Se non ci sono le persone che effettuano i controlli, se non si mettono risorse adeguate nella prevenzione, il risultato è il dilagare delle trasgressioni, contando sul fatto di non ricevere ispezioni in azienda. Per questo, mi terrozza pensare cosa possa accadere quando il mercato del lavoro riprenderà a correre dopo la pandemia. Tutti aspettiamo

la ripresa, ma che avvenga puntando sul lavoro buono, sul lavoro sicuro. Soltanto recuperando questo senso di civiltà, potremo dire, con forza, “mai più”».

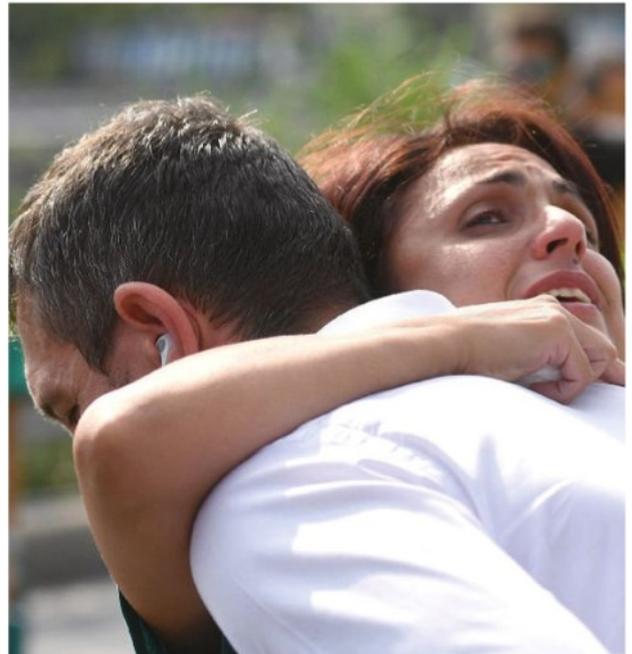
«Forte preoccupazione» per ciò che potrà accadere alla ripresa delle attività produttive, è espressa anche da Zoello Forni, presidente dell'Anmil, l'Associazione delle vittime del lavoro e delle loro famiglie. «Si sta già cominciando a contare una tragica e inaccettabile sequenza di vittime – aggiunge Forni – e la nostra preoccupazione più grande è quella di dover assistere ad una nuova strage sul lavoro come accadde nel dopoguerra, quando il boom economico e la voglia di ricominciare non fecero tener conto del rispetto della sicurezza e delle norme di prevenzione, portando le aziende a risparmiare sulla pelle dei lavoratori».

Il numero dei morti dello scorso anno ha superato quota 1.200 «e questo ci riporta indietro di oltre 10 anni», ribadisce il presidente dell'Anmil. Che aggiunge: «È tempo di ripartire ma tutti con la stessa dignità, gli stessi diritti e le medesime tutele. Per questo chiediamo al ministro Orlando, dal quale siamo stati ricevuti qualche settimana fa, di non dimenticare quanto ci siamo detti nell'incontro e della sua volontà di mettere la sicurezza sul lavoro tra le priorità del governo».

© RIPRODUZIONE RISERWATA



Uno striscione ricorda i sette operai morti alla Thyssenkrupp



L'abbraccio tra due parenti delle vittime del ponte Morandi